



## UN ANNUNCIO CHE INCONTRA LA VITA Riscoprire il Battesimo porta della fede

### Fede, vita, annuncio

UNA PROSPETTIVA BIBLICA

28 gennaio 2024  
don Carlo BROCCARDO

### Il contesto (cfr. 1Pt 1,1-2)

Per affrontare questo tema da una prospettiva biblica vorrei invitarvi ad andare con l'immaginazione tra il 70 e il 90 d.C., quando Pietro o più probabilmente un suo discepolo scrive una lettera «Ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia» (1Pt 1,1: le quattro province romane che si estendevano sul territorio centro-settentrionale dell'Anatolia, oggi Turchia; il Ponto e la Bitinia erano un'unica provincia). I cristiani a cui è rivolta la lettera non sono dunque appartenenti ad un'unica comunità, ma sparsi in questa vasta regione. Sono «come stranieri, dispersi»; non formano una loro società, ma vivono in un mondo pagano (cioè che non ne condivide la fede, i valori, ecc.).

Anche loro erano pagani; ora sono divenuti cristiani e hanno cambiato condotta di vita, ma il mondo intorno a loro, il mondo in cui vivono, è rimasto tale e quale e non comprende la loro scelta – anzi la deride: «trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione, e vi oltraggiano» (4,4). Non è ancora l'epoca delle grandi persecuzioni (da capire 4,12). Piuttosto, immaginiamo una società in cui i cristiani sono considerati come un corpo estraneo, perché la loro condotta si differenzia da quella comunemente accettata. Per questo sono umiliati, offesi, calunniati: vivono in un mondo che non li considera “propri”; vivono in un mondo in cui, pur essendo cittadini, sono “come stranieri”.

Non vi pare che tutto questo assomigli un po' alla società occidentale di oggi?

<sup>1</sup>Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, scelti <sup>2</sup>secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.

Attenzione però, perché nei primi due versetti della lettera Pietro non sottolinea solo la situazione delle comunità in rapporto al mondo, ma anche nella loro relazione con Dio: «Scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue». C'è tutta la Trinità!

*Questa è la prima sottolineatura che raccogliamo dalla 1Pt: ci lamentiamo spesso del contesto in cui viviamo, che non è più cristiano (o almeno non lo è “come una volta”...) – ed è vero, e questo certo non ci rende facile l'annuncio/catechesi. Ma attenti a non dimenticarci che non siamo soli,*

*non siamo stati abbandonati in questo mondo: Dio ha un progetto che desidera compiere con noi, un progetto che coinvolge anche il Figlio Gesù e lo Spirito Santo. Decisamente non siamo soli.*

## **Dio ci ha rigenerati (cfr. 1Pt 1,3–2,10)**

La 1Pietro, dopo i saluti, ha un inizio benedicente, che dà il *la* alle prime battute della lettera, tutte attraversate da un senso di stupore per la grandezza del dono ricevuto («cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo!», dice 1,12). Il motivo della benedizione, della lode a Dio? Siamo stati rigenerati: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati» (1Pt 1,3). Con il battesimo, con l'adesione alla fede siamo nati di nuovo, nati a vita nuova. Il tema ritorna molto nell'intera lettera: la bellezza della vita nuova che ci è stata data, a cui abbiamo aderito.

<sup>3</sup>Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, <sup>4</sup>per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, <sup>5</sup>che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

Attenzione però perché chi è rinato non è stato trasportato in una realtà parallela; vive ancora in questo mondo, tra non poche difficoltà; eppure affronta la vita con serenità, anzi con gioia grande. Notiamo il verbo: non è un imperativo = siate; ma un indicativo = siete! Siete ricolmi di gioia. Com'è possibile? Primo: perché «dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede» (v. 5); secondo: perché «Voi amate Gesù Cristo, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui» (v. 8). Fede e amore; mi vengono in mente le parole della Preghiera Eucaristica III: «Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra...».

<sup>6</sup>Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, <sup>7</sup>affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro — destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco — torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. <sup>8</sup>Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, <sup>9</sup>mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

*I primi due versetti, dunque, dicevano le coordinate di fondo: viviamo in un certo contesto sociale (politico, culturale...); ma specialmente siamo parte di una storia più grande, i cui attori sono anche il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Qual è l'azione di Dio per noi? Com'è che agisce nella nostra storia? Non con azioni esteriori, che cambiano direttamente il corso degli eventi; piuttosto Dio ci ha rigenerati, ci ha ridato nuova vita: se lo amiamo, se crediamo in lui, troveremo la forza per affrontare anche le prove, anzi per farlo con gioia. «Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza» (Sal 22,4).*

## **Chiamati a fare scelte coerenti con la nuova vita (cfr. 1Pt 2,1-10)**

<sup>1</sup>Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza.  
<sup>2</sup>Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, <sup>3</sup>se davvero avete gustato che buono è il Signore.  
<sup>4</sup>Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, <sup>5</sup>quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo (...).<sup>9</sup>Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. <sup>10</sup>Un tempo voi eravate *non-popolo*, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate *esclusi dalla misericordia*, ora invece avete ottenuto misericordia.

Il capitolo secondo inizia con un “dunque”; Pietro si ricollega alle affermazioni precedenti ed esorta di nuovo a tagliare con il passato: «allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza» (2,1). Un dettaglio: il verbo greco usato da Pietro può essere tradotto con “allontanare”, ma anche con “mettere da parte”, “deporre”; l’immagine evocata è quella del vestito vecchio, metafora di una condotta di vita che va abbandonata (cfr. Ef 4,22-24 e Col 3,9-10). Chi è stato rigenerato dalla parola di Dio e dal sangue di Cristo si è svestito di una certa condotta cattiva, che prima lo caratterizzava.

Deposto dunque ogni legame con il passato di malvagità, i credenti sono invitati a desiderare avidamente «il genuino latte spirituale», «come bimbi appena nati» (v. 2). Questa seconda immagine è molto bella ed evocativa, fa pensare a dei credenti (rigenerati) che non si accontentano del minimo, ma cercano con tutto se stessi il nuovo stile di vita; la vita nuova, la vita in Cristo, è qualcosa di bello, desiderabile, di cui non siamo mai sazi!

Pietro quindi cambia sfondo e introduce una terza immagine, di tipo edilizio: «Avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale» (vv. 4-5). Di nuovo è difficile cogliere tutti gli aspetti dell’immagine: che significa che una pietra è viva? Che un edificio è spirituale? Che si intende con sacerdozio santo e sacrifici spirituali graditi a Dio (v. 5)?

Andiamo avanti di pochi versetti e troviamo un altro linguaggio ancora: «voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (v. 9).

Pietro accavalla le immagini, le inizia e poi le abbandona (senza darci la possibilità di decifrarle bene... Anzi un po’ confondendoci). Se rinunciamo a scendere troppo nei dettagli, la visione d’insieme è chiara (e se fosse questo l’intento delle molte immagini “incomplete”? Non approfondire, ma creare un senso di sovrabbondanza): è veramente grande il dono ricevuto, tanto grande che non basta un’immagine sola per dirlo.

*Dio ci ha rigenerati, ci ha ridato nuova vita: se lo amiamo, se crediamo in lui, troveremo la forza per affrontare anche le prove, anzi per farlo con gioia. Coloro che hanno accolto l’annuncio del Vangelo non sono più come prima: la parola di Dio e la risurrezione di Gesù dai morti hanno dato loro una vita così nuova che le parole e le immagini non bastano per descriverla. Non dimentichiamo però che la vita nuova è un dono che va accolto, che chiede un impegno, che comporta cambiamenti; non è automatico che il battesimo (dono grandissimo) ti cambi la vita. Come nella celebrazione del rito: la fede e l’amore sono una candela accesa, una fiamma che chiede di essere custodita.*

## Il frutto della gioia anche nelle persecuzioni (cfr. 1Pt 4,12-19)

La vita nuova va dunque custodita attraverso scelte che chiedono costanza, fatica, impegno. Ma i frutti sono grandi. Uno per tutti: la gioia nelle persecuzioni.

<sup>12</sup>Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. <sup>13</sup>Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. <sup>14</sup>Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è *Spirito di Dio, riposa* su di voi. <sup>15</sup>Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. <sup>16</sup>Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio. <sup>17</sup>È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al vangelo di Dio? <sup>18</sup>*E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore?* <sup>19</sup>Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene.

Per prima cosa Pietro dice: non meravigliatevi! Era prevedibile, proprio per il fatto che i credenti sono "stranieri" in questo mondo. A scanso di equivoci, notiamo che non sta parlando di ogni tipo di sofferenza o disgrazia, ma dell'essere «insultati per il nome di Cristo» (v. 14), del soffrire «come cristiano» (v. 16). Perché ciò sia chiaro, il v. 15 afferma: «Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore».

In secondo luogo aggiunge: «Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi (...). Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo (...). Se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio» (vv. 13-16). La sofferenza è un affare serio e quello di Pietro non è un discorso melenso facilmente consolatorio; anzi, con tono molto forte annuncia che è giunto il momento del giudizio e coloro che non obbediscono al Vangelo di Dio non se la passeranno bene: «Se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore?». Però allo stesso tempo dice: voi che soffrite per Cristo rallegratevi!

Com'è possibile? Rallegratevi perché avete la speranza di partecipare anche alla rivelazione della gloria di Cristo; perché lo Spirito di Dio riposa su di voi; perché potete consegnare la vostra vita al Creatore fedele (ancora una prospettiva trinitaria).

*Di nuovo è la relazione stretta con Dio, ovvero il dono di grazia ricevuto, che permette di affrontare con serenità le prove della fede. Da parte nostra non è chiesto lo sforzo di fare qualcosa per avere in cambio il dono di Dio; ma la costanza di rimanere con lui in ogni modo, perché la comunione con Dio è il vero dono che va custodito e che ci custodirà. C'è un canto che dice: «Io lo so che tu sfidi la mia morte; io lo so che tu abiti il mio buio; nell'attesa del giorno che verrà, resto con te».*

## Il kerygma

Non so se avete mai visto il film *Il pranzo di Babette* (1987). La protagonista, Babette, fugge dalle epurazioni seguite alla rivoluzione francese; è accolta da una piccola (e litigiosa) comunità nel profondo Nord dell'Europa; in cambio dell'accoglienza cucina per loro: sempre e solo quello che le dicono di fare, una zuppa di pane e birra. Ad un certo punto, anni dopo, vince 10.000 franchi alla lotteria e li usa tutti per preparare una cena per le 12 persone rimaste in comunità. Si scopre così che era una delle più famose chef di Parigi. Una delle due sorelle che la ospitava le dice: ma allora

siete diventata povera. E le risponde: un artista non è mai povero. «Per tutto il mondo risuona un lungo grido che esce dal cuore dell'artista: consentitemi di dare tutto il meglio di me!».

La parola greca *kerygma* vuol dire semplicemente *annuncio*. Nei secoli è diventato quasi un termine tecnico per indicare l'annuncio della fede cristiana. Viviamolo così, il nostro essere annunciatori: non come un dovere, non come un obbligo; ma come un grido che esce dal cuore: consentitemi di dare tutto il meglio di me!

E qual è questo meglio di me, che "devo annunciare"? Che in Gesù ho sperimentato la vita! In Dio è la sorgente della vita! Da quando credo in lui, sono come rinato; sono stato rigenerato; la relazione con Dio mi ha fatto rinascere e mi fa affrontare la vita (con le inevitabili fatiche e sofferenze, a cui si aggiungono quelle che derivano dall'essere cristiano in un mondo che non lo è...) con serenità. Da quando l'ho sperimentato, da quando lo vivo, non posso più tacere.

Ecco come lo dice Papa Francesco nell'esortazione apostolica rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio (2019):

Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!

Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza (*Christus vivit*, nn. 1-2).

Questa è l'esperienza che sta alla base di ogni annuncio (questo è il centro del *kerygma*): Cristo vive e ti vuole vivo, e ti dà la possibilità di essere realmente vivo! Con lui sei nato di nuovo! Sono parole che fanno eco alle prime parole della prima esortazione apostolica del suo pontificato (2013):

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni (*Evangelii gaudium*, n. 1)

Più avanti, il Papa declina questo principio fondamentale applicandolo alla catechesi. Sono numeri conosciuti, che vale la pena rileggere (nn. 163-168). Ne leggiamo solo alcuni passaggi:

Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti (n. 164).

Questo è il principio, la sorgente. Cosa vuol dire concretamente? Come tradurlo oggi? Su questo lascio la parola...